DIREZIONE - AMMINISTRAZIONE - ROMA
Via IV Novembre, 149 Telefoni 61-460 - 67-845 - 63-521 - 683-385

ABBONAMENTI: Un anno . . . L. 1000
Un semestre . . . » 550
Un trimestre . . . » 290
Sostenitore . . . » 2000

Spedizione in abbonam. postale - Conto corrente postale 1/29795

PUBBLICITÀ: per ogni millimetro di colonna: Commerciali e Cinema L. 50 Echi spettacoli L. 40 Cronaca L. 40 Necrologie L. 30 Finanziaria Banche, Legale L. 60 più tasse governative Pagamento anticipato Rivolgersi SOC. PER LA PUBBLICITÀ IN ITALIA (S. P. I.) Via del Parlamento 9 Roma Telefono 61 872 63.964

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Non c'è nessun « nuovo re » nè ci sarà mai più in Italia.
Abbasso i Savoja traditori!
Viva la Repubblica democratica italiana! Viva il 2 giugno!

ANNO XXIII (Nuova serie) N. 108 | VENERDI 10 MAGGIO 1946 | Una copia L. 4 - Arretrata L. 6

L'ultima fellonia dei Savoja

Le voci di una abdicazione di Vittorio Emanuele III, maturate attraverso una campagna di agenzie americane (anche in questo, i Savoja hanno perduto ogni fisionomia nazionale), si sono realizzate. Il vecchio re, che rifiutò testardamente di andarsene nel 1943 e '44, quando la sua abdicazione sarebbe stata un grande servizio reso al Paese di cui avrebbe favorito l'unità e accelerato la rinascita; che rimase impassibile agli inviti indirettamente rivoltigli di risolvere la questione nel giugno 1945, quando la cosa sarebbe servita ad alleggerire tutta la situazione italiana, abdica ora, a venti giorni dalla consultazione popolare per referendum, e dopo che tutte le posizioni sono state irrevocabilmente stabilite con atti che la Corona ha sancito e promulgato, e solennemente si è impegnata a rispettare. L'atto non può essere qualificato se non come l'ultima fellonia di una Casa regnante di fedifraghi, di una Casa regnante che dimostra ad ogni passo di mancare di quella buona fede costituzionale che è essenziale per chi deve regnare non come re assoluto, ma con una Costituzione, e rispettando la volontà sovrana del popolo.

Giuridicamente, l'abdicazione di Vittorio Emanuele III è un assurdo, per il fatto che il soggetto di essa ha dichiarato di ritirarsi a vita privata, nell'aprile 1944, con atto irrevocabile e definitivo. Ciò è così vero, che il Luogotenente in tutti gli atti ufficiali è designato come Luogotenente non del *re*, ma del *Regno*. Si può obiettare, però, che questa osservazione è troppo sottile e che essa sorge soltanto perchè i giuristi i quali redassero l'atto di rinuncia del re crearono con esso una figura ibrida e contraddittoria. Ma questa contraddittorietà, che era insita, del resto, nella situazione stessa di un re che veniva imposto al Paese contro la volontà del Paese stesso, scompare quando si passa agli atti costituzionali e legislativi successivi e recentissimi, con i quali è stato indetto il referendum istituzionale ed è quindi stata fissata esattamente la situazione costituzionale del momento presente.

Nella legge che indice il referendum sono sancite a questo proposito tre cose. La prima è che il popolo viene chiamato a decidere se l'Italia sarà Repubblica o monarchia. La seconda è che anche nel caso di esito monarchico del referendum, spetta alla Costituente la decisione circa la persona del sovrano. La terza è che, sempre nel caso di esito monarchico del referendum, sino all'approvazione della Costituzione si deve rimanere alla formula della Luogotenenza. Queste tre cose sono dette in una legge dello Stato, approvata dalla Consulta e dal governo, sancita e promulgata dal Luogotenente stesso, che solennemente si è impegnato a rispettarla nella forma e nella sostanza.

Ora, che cosa dovrebbe avvenire dopo la «abdicazione» di Vittorio Emanuele III? I giornali monarchici già lo stanno dicendo. L'attuale Luogotenente dovrebbe salire al trono; dovrebbe diventare re, col nome di Umberto II! Cioè, egli dovrebbe compiere, prima della consultazione popolare per referendum, un atto che sarebbe una violazione aperta, flagrante, degli impegni costituzionali assunti da lui in persona poche settimane fa. Vittorio Emanuele III violò, dopo circa venticinque anni di regno, nel periodo dal 1922 al 1925, la parola da lui data di rispettare lo Statuto. Umberto violerebbe la sua parola poco più di venticinque giorni dopo averla data!

La cosa è molto grave, soprattutto perchè tutti gli atti regolatori della questione istituzionale, dalla rinuncia del 1944 alla legge pel referendum del 1946, sono stati atti non unilaterali, ma bilaterali, conclusi cioè con l'accordo del Paese, dei suoi partiti, del Comitato di liberazione, della Consulta, del governo. Gli uomini di Casa Savoja, violando brutalmente, senza nemmeno la necessaria preventiva consultazione, questi impegni bilaterali solenni, dimostrano ancora una volta, se ve ne fosse bisogno, di essere incapaci di governare come sovrani costituzionali. Essi mancano di quello «spirito costituzionale», di cui l'elemento costitutivo non è nè politico nè giuridico, ma morale, perchè si fonda sulla lealtà, sul rispetto sostanziale della parola data. I Savoja sono rimasti allo spirito del monarca assoluto, che ritiene essere lo Stato sua proprietà, e a suo libito si mette sotto i piedi tutte le leggi. E' grave il dirlo, ma il modo come i Savoja si stanno comportando mette in dubbio se, anche nel caso improbabilissimo di un risultato monarchico del referendum, dei partiti democratici seri possano accettare una collaborazione qualsiasi con una famiglia che dimostra di non saper rispettare nessuna delle regole del giuoco, e di violare a distanza di poche settimane anche i suoi impegni più chiari.

Il paese registrerà con doloroso stupore questa nuova prova di incapacità costituzionale dei Savoja e ne trarrà nuovi motivi di decisione per il voto repubblicano. Ma il governo, i partiti e la opinione pubblica democratica hanno un compito immediato, inderogabile e assoluto. Essi sono i custodi della legalità costituzionale quale è stata fissata nelle nostre leggi. Essi non devono permettere che questa legalità venga rotta e la situazione di diritto e di fatto modificata per arbitrio unilaterale. Vada il vecchio re dove vuole, se desidera aggiungere una nuova fuga al suo *curriculum*. Ma non vi può essere nessuna ascesa al trono e nulla che modifichi la situazione attuale, fino a che il Paese non si sia pronunciato.

Nè tentino i gruppi monarchici di creare, in Roma o altrove, una nuova atmosfera da «giornate radiose» col pretesto di assurde e impossibili trasformazioni costituzionali. Al referendum si deve andare nell'ordine e nella tranquillità, senza colpi di mano e senza colpi di Stato. Ma se essi credono di poter impressionare il Paese con due chiassate in Piazza del Quirinale, e se il Luogotenente non capisce quanto è scorretto da parte sua il favorire simili cose in questo momento così delicato e grave, vi sono cento e mille piazze in Italia nelle quali il popolo troverà il modo di manifestare senza equivoci e senza esitazioni, nell'ordine e nella disciplina, la sua volontà democratica e repubblicana incrollabile.

PALMIRO TOGLIATTI

Il Generale di Div. Francesco Zani si è iscritto al P.C.I.

La Direzione del P.C.I. comunica: Il Generale di divisione Francesco Zani, già comandante in guerra delle gloriose divisioni «Mesolina», «Ferrara» e «Sassari», trovandosi liberato dal vincolo del giuramento al sovrano, in virtù del noto decreto luogotenenziale ha chiesto al compagno Palmiro Togliatti l'onore di essere iscritto al Partito Comunista Italiano. La domanda è stata accolta.

I SAVOJA HANNO ROTTO LA TREGUA ISTITUZIONALE

L'abdicazione dell'ex re è una farsa grottesca priva di ogni valore giuridico e costituzionale

Vittorio Emanuele si è imbarcato clandestinamente per Porto Said sul "Duca degli Abruzzi„ - Il governo non ha dato nessuna autorizzazione al Ministero della Marina di mettere a disposizione del Savoja fuggiasco una nave italiana

La volontà repubblicana del popolo si affermerà contro l'estrema provocazione sabauda - Stamani il Consiglio dei Ministri si riunisce per deliberare

Alla immediata vigilia della solenne consultazione popolare che dovrà decidere sulla sorte della monarchia e sulle nuove libere istituzioni della nazione italiana, il preannunciato «colpo di scena» monarchico ha avuto o Napoli, a mezzogiorno di ieri, la sua farsesca quanto sterile effettuazione: Vittorio Emanuele III, il re fascista per antonomasia, dopo quarant'anni di vergognoso regno, ha abdicato. Nella tarda sera di ieri il Ministero della real casa dava nel seguente grottesco comunicato l'annuncio del «nuovo re»: «Oggi alle ore 12 in Napoli, re Vittorio Emanuele III ha firmato l'atto di abdicazione e, secondo la consuetudine è partito in volontario esilio. Non appena il nuovo re sarà ritornato a Roma verranno date comunicazioni ufficiali al Consiglio dei Ministri».

L'abdicazione dell'ex-monarca fascista è avvenuta dopo un lungo colloquio con il figlio Umberto, giunto nella mattinata a Napoli. Umberto prima di partire aveva avuto un colloquio al Quirinale con il Presidente del Consiglio De Gasperi, il quale già l'altro ieri si era incontrato con il marchese Lucifero.

Alle 18.30 l'incrociatore *Duca degli Abruzzi* si è mosso dal molo San Vincenzo del porto di Napoli per andare ad ancorarsi nello specchio d'acqua di Posillipo prospiciente la villa dove l'ex-re aveva dichiarato, circa due anni fa di ritirarsi definitivamente a vita privata. Nello stesso tempo i cacciatorpediniere *Granatiere* e *Artigliere* di scorta si sono spostati verso la stessa località. Alle 19, le lance si sono staccate dall'incrociatore per rilevare il vecchio transfuga. E' noto che il *Duca degli Abruzzi* veniva da giorni approntandosi per recarsi a Porto Said e imbarcarvi prigionieri italiani. Senonchè quattro giorni fa l'incrociatore aveva ricevuto l'ordine di sospedere tale partenza e di tenersi invece pronto, con le caldaie sotto pressione, per una «missione speciale».

Si ignora fino a questo momento da chi sia venuto tale ordine e si sottolinea nei circoli politici romani che di tale ordine il Governo non era affatto informato. Lo stesso può dirsi per i due cacciatorpediniere che scorterebbero nella fuga l'ex re

Alla fuga del Savoja avrebbero presenziato ufficiali in divisa alleata. Alle 16,30 intanto era giunto a Posillipo l'ammiraglio Stone il quale si è intrattenuto per qualche momento con Vittorio Emanuele.

I precedenti della fuga

Il gesto del monarca fascista, se è giunto improvviso e senza che alcuna comunicazione ufficiale ne fosse stata data al Governo italiano, non costituisce però una sorpresa. Ricordiamo ai nostri lettori che già da alcune settimane circolavano voci a riguardo e il nostro giornale aveva dato notizia di un importante riunione, in cui il 18 aprile taluni degli uomini più fidi della monarchia (tra essi era anche il Ministro liberale Corbino) avevano discusso i termini e la convenienza della abdicazione e in generale tutti i possibili piani per evitare la sconfitta del 2 giugno. Alcuni giorni fa inoltre era corsa la voce negli ambienti politici romani di un incontro a riguardo che sarebbe avvenuto tra una altissima personalità del Vaticano, Maria José e lo stesso Presidente del Consiglio; la voce però aveva avuto una prevedibile smentita. Il presidente De Gasperi ieri ha dichiarato al vice-Presidente Nenni, e al Ministro della Giustizia compagno Togliatti, che si erano recati da lui al Viminale, di essere stato informato dal Luogotenente nel colloquio della mattinata della probabilità di una abdicazione di Vittorio Emanuele; ma non già del fatto che l'abdicazione sarebbe avvenuta nella giornata stessa.

De Gasperi alla stampa

Tale dichiarazione De Gasperi ha ripetuto in serata ai giornalisti. Egli ha aggiunto che Vittorio Emanuele «aveva profittato probabilmente del fatto che c'era nel porto un incrociatore diretto a Porto Said per imbarcarvi prigionieri».

Quanto ai riflessi politici del gesto, De Gasperi ha dichiarato: «L'essenziale è che a qualsiasi mutamento sopravviva e sovrasti l'impegno solenne e inequivocabile della corona di affidare il suo destino alle decisioni del referendum e della Costituente. Di ciò non ho la minima ragione di dubitare. Attendo le comunicazioni ufficiali che avrò certo domattina prima del Consiglio dei Ministri».

La nuova situazione determinatasi con il gesto di Vittorio Emanuele sarà in ogni modo discussa, così nei suoi aspetti politici come dal punto di vista costituzionale nel Consiglio dei Ministri che si terrà stamane alle 10. Non è dato prevedere quale sarà l'atteggiamento che assumeranno i diversi partiti. Negli ambienti democratici della Capitale si sottolineava energicamente ieri sera che l'atto del fuggiasco Savoia significa in pratica una rottura della tregua istituzionale consacrata nella creazione della Luogotenenza e nelle decisioni di Vittorio Emanuele di ritirarsi dalla vita pubblica irrevocabilmente e definitivamente; sotto l'aspetto politico esso appare una volgare manovra, i cui fini ultimi non appaiono ancora chiari, per eludere il giudizio popolare e creare una falsa verginità alla monarchia complice del fascismo.

Una dichiarazione del P. S.

Nella serata di ieri si sono riunite le Direzioni del Partito d'azione e del Partito socialista. La Direzione del Partito socialista ha emanato il seguente comunicato:

«Il Partito Socialista ravvisa nell'abdicazione e nell'espatrio di Vittorio Emanuele III un diversivo per turbare l'ordinata preparazione del referendum e delle elezioni per la Costituente e una fuga del sovrano di fronte all'imminente giudizio del popolo.

L'abdicazione non modifica la situazione creata con l'equilibrio dei poteri fra Comitato di Liberazione Nazionale e Corona, nè altera i termini del quesito posto alle elettrici ed agli elettori, i quali si pronunceranno il 2 giugno sulle responsabilità che la monarchia ha assunto nella dittatura e nella guerra fascista.

La Nazione trarrà dall'abdicazione del vecchio sovrano a favore di un principe che fu in pace e in guerra esecutore degli ordini fascisti, un motivo di più per affermare il 2 giugno i diritti della sovranità popolare.

Il Partito Socialista esorta il popolo a perseverare nella prova di civismo dimostrata in circostanze di particolare gravità, a non raccogliere provocazioni ed a prendere sempre più decisamente coscienza che esso ha nel riconquistato diritto di voto, del quale il governo è garante, il mezzo che gli consentirà di risolvere democraticamente il problema della ricostruzione politica economica e morale della Nazione nell'ambito delle libere istituzioni repubblicane».

L'Esecutivo del Partito d'Azione ha fatto la seguente dichiarazione:

«E' stata presa in esame la situazione creatasi dopo l'abdicazione di Vittorio Emanuele III ed è stato rilevato che esso non deve recare nessun mutamento al regime della tregua istituzionale, di cui il Governo attuale, emanazione del C.L.N., è difensore e garante. L'Esecutivo ha pure concordato con i ministri del Partito la linea che essi dovranno seguire in seno al Governo, affinchè le elezioni per la Costituente e il referendum siano tenute alla data prefissata del 2 giugno».

Per la cronaca notiamo che secondo talune notizie il *Duca degli Abruzzi* farebbe tappa ad Algeri per proseguire, sotto la scorta di navi alleate, verso Alessandria d'Egitto o Porto Said. Secondo altre notizie il neo-fuggiasco Vittorio Emanuele si recherebbe, sempre sotto scorta anglo-americana, in Portogallo.

PROSPETTIVE DEL "NUOVO REGNO"

Alla vigilia dell'abdicazione dell'ex re

Umberto ha firmato un patto con i fasci clandestini

Umberto di Savoja giudica ancora "prematura„ la ricostituzione legale del partito fascista ma si impegna a dare cittadinanza ufficiale al fascismo se il 2 giugno "vincerà la monarchia„ - Il Luogotenente riconosce cinicamente che la riapparizione del fascismo alla luce del sole comprometterebbe le sorti del nostro trattato di pace

In base a gravissime rivelazioni raccolte in ambienti bene informati risulta che un accordo preciso sarebbe intercorso nelle ultime settimane tra rappresentanti ufficiali del Luogotenente e una delegazione dei gruppi clandestini fascisti, residui delle Brigate Nere e del p.r.f., reduci dal campo di Coltano ecc.

Le manifestazioni monarchico-fasciste che si sono avute in questi giorni nella Capitale sarebbero in diretto rapporto con tale accordo.

Risulta che i gruppi fascisti hanno presentato al Luogotenente un lungo memoriale, che si conclude con una serie di precise domande e rivendicazioni. Nel memoriale i fascisti clandestini offrono alla monarchia il loro appoggio per il referendum e per l'organizzazione di uno squadrismo monarchico e di una serie di atti terroristici contro le organizzazioni democratiche. Come contro partita i gruppi fascisti chiedono al Luogotenente la legalizzazione, in caso di vittoria monarchica, del movimento fascista. Questo assumerebbe per l'occasione un'insegna «democratica» e si presenterebbe come «partito fascista democratico», mantenendo naturalmente intatto il programma di politica interna e di politica estera di Mussolini.

Le trattative sono state condotte da un lato, da un gruppo di ex squadristi delle SS italiane dietro delega dei capi segreti del movimento fascista (Scorza e C.), e dall'altra da personalità che sono a contatto personale e diretto con il Luogotenente. Esse non sono state molto lunghe.

Il Luogotenente avrebbe posto infatti alla richiesta principale della ricostituzione legale del partito fascista solo una riserva di tempo. Egli non si sarebbe mostrato d'accordo sulla opportunità di realizzare subito detta ricostituzione, facendo notare che ciò avrebbe avuto come conseguenza inevitabile un inasprimento dei rapporti con le nazioni alleate e quindi la impossibilità di concludere il trattato di pace. Umberto avrebbe però assicurato che la ricostituzione sarebbe potuta avvenire non appena la pace fosse stata conclusa. «Bisogna parlare di democrazia fino a che la pace non è firmata — egli ha detto — poi faremo quello che vorremo».

L'accordo sarebbe stato stipulato su questa base, e formalmente fissato in un patto che contiene in proposito alcune dichiarazioni molto esplicite. Come conseguenza di questo patto si sta ora procedendo alla fusione delle squadre fasciste clandestine con i ben noti gruppi monarchici organizzati su base squadrista. Forte dell'accordo raggiunto con i residui dell'bandi-

Il Generale di Div. Francesco Zani si è iscritto al P.C.I.

La Direzione del P.C.I. comunica: Il Generale di divisione Francesco Zani, già comandante in guerra delle gloriose divisioni «Mesolina», «Ferrara» e «Sassari», trovandosi liberato dal vincolo del giuramento al sovrano, in virtù del noto decreto luogotenenziale ha chiesto al compagno Palmiro Togliatti l'onore di essere iscritto al Partito Comunista Italiano. La domanda è stata accolta.

UN'INIZIATIVA SOVIETICA PER IL SUCCESSO DELLA CONFERENZA DELLA PACE

Molotov propone che i "quattro„ tornino a riunirsi il 5 giugno

De Gasperi condanna il pessimismo della stampa

PARIGI, 9. — I lavori della Conferenza di Parigi proseguono alacremente. Stasera i quattro Ministri hanno tenuto la consueta riunione privata.

Molotov ha suggerito che venga tenuta il 5 giugno una ulteriore conferenza preliminare dei quattro Ministri, prima che i trattati di pace vengano sottoposti alla discussione delle 21 nazioni che dovranno partecipare alla Conferenza della Pace. Il suggerimento di Molotov tende a portare le quattro potenze ad un accordo in modo che esse possano presentarsi unite alla Conferenza stessa. Infatti, ha dichiarato il Ministro sovietico, senza l'accordo delle grandi potenze non potrà esservi la Conferenza della Pace.

Fra le questioni ancora da esaminare infatti figurano: 1) rivendicazioni territoriali francesi alla frontiera franco-italiana; 2) questione degli interessi economici britannici, americani e francesi nei paesi balcanici (la relazione degli esperti sarà presentata probabilmente ai Ministri questo pomeriggio); 3) relazione del Comitato incaricato di formulare proposte per la spartizione delle navi da guerra italiane tra i vincitori. Si prevede che la relazione sarà pronta tra un giorno o due; 4) smilitarizzazione della frontiera franco-italiana richiesta dalla Francia e smilitarizzazione della frontiera jugoslavo-italiana richiesta dalla Jugoslavia; 5) discussione generale della questione della Germania.

Dichiarazioni di De Gasperi

Il presidente del consiglio, De Gasperi, rientrato l'altro ieri a Roma con l'aereo da Parigi, ha fatto alcune dichiarazioni alla stampa sulle sue impressioni e sull'esito della Conferenza di Parigi.

«Io la coscienza che il mio viaggio a Parigi sia stato utile — ha affermato il presidente del consiglio —. Il risultato non è ancora registrabile in formule di trattato; ma d'altra parte non è nemmeno esaurita la procedura informativa. Sulle colonie si vuole sentire il Negus. Sulla linea etnica si vogliono esaminare attentamente le conseguenze economiche, sulle riparazioni vanno ancora raccolti molti dati. Nemmeno sulla nostra flotta si è arrivati a una decisione definitiva, ma le nostre prospettive non sono così brutte come è apparso nella stampa italiana. In parte il nostro punto di vista è, nonchè conosciuto, accolto.

La questione ossessionante rimane sempre Trieste».

Alla partenza da Parigi, il presidente del consiglio aveva già fatto delle dichiarazioni ad un corrispondente dell'*A. P.*

«Se nella trattazione dei problemi italiani — aveva affermato De Gasperi — la nostra posizione alla conferenza di Parigi non è migliorata, essa non è certamente peggiorata. Non siamo stati trattati da eguali. Non potevamo sperar tanto. Siamo però stati trattati con un certo riguardo. Rispetto alla Conferenza di Londra dello scorso settembre, possiamo segnare un notevole miglioramento al nostro attivo, dato che ci è stato permesso di esprimere il nostro punto di vista con libertà e ampiezza».

L'Azerbaigian evacuato dalle truppe sovietiche

In Egitto non si crede al ritiro delle truppe inglesi

TEHERAN, 9. — Il giornale ufficiale azerbaigiano «Azam Mela» informa che «l'esercito rosso ha lasciato l'intero territorio dell'Azerbaigian due giorni fa», giusto il termine fissato dall'accordo russo-persiano del marzo scorso.

A New York frattanto il Consiglio di Sicurezza ha aggiornato la discussione del caso persiano al 20 maggio per dare tempo al governo di Teheran di elaborare in merito una relazione documentata.

Mentre in questa maniera si avvia alla sua logica e naturale conclusione il problema persiano artificiosamente gonfiato dalla stampa antisovietica, permane oscuro lo stato dei rapporti anglo-egiziani.

Dai domini il generale australiano sir Thomas Blamey ha fatto sapere che non può credere che la Gran Bretagna intenda realmente abbandonare l'Egitto. «L'Egitto, ha detto Blamey, è una terra di intrighi dove vince sempre il migliore offerente. Gli effetti del nostro ritiro sulla Grecia e sulla Turchia sono incalcolabili. Evidentemente è soltanto la Gran Bretagna che deve decidere in proposito, ma essa ha sempre avuto l'abitudine di consultarsi coi Dominions su questioni di importanza così vitale. L'unità strategica dell'Impero è imperniata sulla zona del Canale».

La stampa egiziana, d'altra parte, ha accolto con diffidenza l'annuncio del ritiro delle truppe inglesi che per altro è previsto entro il termine di due anni. Gli ambienti politici mussulmani si dimostrano egualmente dubbiosi sulla sincerità dei propositi britannici.

Dichiarazioni di De Gasperi

Il presidente del consiglio, De Gasperi, rientrato l'altro ieri a Roma con l'aereo da Parigi, ha fatto alcune dichiarazioni alla stampa sulle sue impressioni e sull'esito della Conferenza di Parigi.

«Io la coscienza che il mio viaggio a Parigi sia stato utile — ha affermato il presidente del consiglio —. Il risultato non è ancora registrabile in formule di trattato; ma d'altra parte non è nemmeno esaurita la procedura informativa. Sulle colonie si vuole sentire il Negus. Sulla linea etnica si vogliono esaminare attentamente le conseguenze economiche, sulle riparazioni vanno ancora raccolti molti dati. Nemmeno sulla nostra flotta si è arrivati a una decisione definitiva, ma le nostre prospettive non sono così brutte come è apparso nella stampa italiana. In parte il nostro punto di vista è, nonchè conosciuto, accolto.

La questione ossessionante rimane sempre Trieste».

Alla partenza da Parigi, il presidente del consiglio aveva già fatto delle dichiarazioni ad un corrispondente dell'*A. P.*

«Se nella trattazione dei problemi italiani — aveva affermato De Gasperi — la nostra posizione alla conferenza di Parigi non è migliorata, essa non è certamente peggiorata. Non siamo stati trattati da eguali. Non potevamo sperar tanto. Siamo però stati trattati con un certo riguardo. Rispetto alla Conferenza di Londra dello scorso settembre, possiamo segnare un notevole miglioramento al nostro attivo, dato che ci è stato permesso di esprimere il nostro punto di vista con libertà e ampiezza».

DA TUTTO IL MONDO

Mozione antifranchista di quattro organizzazioni giovanili elvetiche

BERNA, 9. — Quattro organizzazioni giovanili elvetiche hanno pubblicato una dichiarazione contro il regime di Franco, nella quale domandano al Consiglio Federale, di rompere tutti i rapporti con la Spagna. La risoluzione auspica il riconoscimento del Governo repubblicano spagnolo in esilio.

Dichiarazioni del Direttore Generale del Fondo monetario internazionale

WASHINGTON, 9. — Camille Gutt, Direttore Generale del Fondo monetario-internazionale, ha dichiarato ieri di non ritenere che la questione dell'ammissione della Siria, del Libano, dell'Italia e della Turchia al Fondo e alla Banca internazionale possa venire discussa prima che il complesso lavoro di organizzazione preliminare delle attività del Fondo sia stato portato a termine.

L'Italia farà parte del «Comitato di emergenza per l'Europa»

ROMA, 9. — Il Segretario generale del «Comitato di emergenza per l'Europa» ha comunicato al Governo italiano l'invito di diventare membro del sottocomitato per l'alimentazione e l'agricoltura

10 milioni di incasso per il prossimo concerto di Toscanini a Milano

MILANO, 9. — L'incasso per il concerto inaugurale di Toscanini sabato sera alla «Scala» supererà i 10 milioni. Il Maestro ha rinunciato a qualsiasi compenso, in favore della ricostruzione del teatro.

CONVOCAZIONE STRAORDINARIA DELLE COMMISSIONI INTERNE ALLA C.d.L.

Data la situazione creatasi nelle ultime 24 ore, la Segreteria Camerale convoca un rappresentante di ogni Commissione Interna, a trovarsi questa mattina all'inizio del lavoro, alla Camera del Lavoro, per prendere le direttive e le decisioni che si rendessero necessarie.

La Segreteria della Camera del Lavoro di Roma

ALVARO CI SCRIVE

Caro Direttore,

perchè ero fuori di Roma nei giorni scorsi, leggo soltanto ora quanto ha scritto sul mio conto il giornale «Buonsenso» in seguito alla mia intervista con l'«Unità».

E' noto a tutti quanti mi conoscono in qualche modo, come io non abbia mai fatto parte del partito fascista, e non per altro: ero stato redattore del «Mondo», fui bastonato, oggetto di persecuzione da giornali come ne fa il Giannini ancora sovvegliato e inibito per sei anni al mio lavoro. Contrariamente a quanto afferma il «Buonsenso» non ebbi mai il premio Mussolini. Il mio libro «L'uomo e forte» non fu scritto per rendere un servigio al fascismo. Ne fu dapprima interdetta la pubblicazione dalla censura fascista, poi concesso mutilato alla stampa, e a riprova, proibito nella traduzione tedesca.

Certo benefici del regime ne avrei potuti ottenere, se avessi voluto, cento volte di più di quanto Guglielmo Giannini non ne abbia ottenuti con le sue suppliche al duce, documentate dall'inchiesta compiuta sul suo passato giornalistico. Evidentemente Guglielmo Giannini ritrigue le accuse di benefici ricevute contro di me per radio da Alessandro Pavolini nei mesi della resistenza, e cioè da quel Pavolini che sapeva bene di avere di suo pugno dato ordini all'Ovra perchè mi sorvegliasse come pericoloso e che non seppe mai citare uno solo di quei benefici e di quelle prebende, egli che ne aveva i bilanci, per la buona ragione che il mio nome non figurava nei suoi registri.

Poichè Guglielmo Giannini si preoccupa di stabilire in quali giornali debba comparire la mia firma, gli rammenterò due fatti.

Nell'imminenza del giornale qualunquista, il Giannini mi sollecitò, per mezzo del suo confidente il disegnatore Girus, di fare causa comune con lui «al di sopra dei rapporti che erano stati fra me e lui». I quali rapporti erano stati sempre cattivi perchè più volte io ebbi a scrivere pubblicamente del Giannini con la più sincera disistima.

Una seconda volta fui sollecitato da un generale, di mettermi col Giannini e di creare rapporti fra i qualunquisti e l'on. Nitti che stava per rientrare in Italia ignaro di quest'manovre. Io confermai a quel generale, il quale era fornito di grandi mezzi, la mia inalterabile disistima pel Giannini, gli dissi che il partito giannizzero era vuoto di idee, di forza politica e di consistenza morale, gli dissi che uno dei segni migliori della vita italiana era che quel partito non trovasse uomini di punta responsabili, rappresentativi, che godessero un credito qualunque. Avvertivo inoltre che, non conoscendo l'on. Nitti alcun assurdi della situazione italiana, era pericoloso creare intorno a lui il sospetto di connivenze col Giannini, ciò che avrebbe compromesso quanto di utile il vecchio uomo politico avrebbe potuto fare. Ciò purtroppo avvenne e, sono sicuro, all'infuori della volontà dell'onorevole Nitti, per l'equivoco che i qualunquisti crearono intorno a lui.

Certo è umiliante dover dare spiegazioni a tipi come Guglielmo Giannini, che la dittatura trattava da accattoni, di cui la monarchia si fa decisamente partito. Ma non per questo ne rimprovereremo la libertà. La libertà acquista splendore a mano a mano che avanza il suo giorno, e dileguerano i fantasmi della dittatura, e anche quel fantasma da palcoscenico che è Guglielmo Giannini dileguerà.

Grazie, caro Direttore, e coi più cordiali saluti.

CORRADO ALVARO